

Abbandono neonati
Cronache
Le famiglie perdute
VOLTI CELEBRI
Da mister Apple al regista dei record

L'uomo della Silicon Valley scoprì le sue origini solo quand'era già adulto

1 Steve Jobs

Nato come Abdul Latif Jandali, il creatore di Apple non fu cresciuto dai suoi genitori naturali, che lo diedero in adozione subito dopo la nascita: solo in età adulta scoprì le sue origini (e l'esistenza di una sorella, la scrittrice Mona Simpson).

2 Giorgio Panariello

L'attore e conduttore televisivo (foto) non ha mai conosciuto suo padre biologico. La madre invece lo lasciò ai nonni quando ancora aveva un anno, facendo poi visita a lui e al fratello solo in occasione delle festività.


3 Michael Bay

Il regista di *Armageddon*, *Pearl Harbour* e della serie *Transformers* venne dato in adozione fin da piccolo. Già da giovanissimo si mise alla ricerca dei genitori biologici: trovare la madre fu relativamente semplice, il padre non è tuttora noto.

Quei figli alla ricerca dei genitori Scoprire la vera madre è un calvario

Ogni anno abbandonati centinaia di bebè. Da grandi vogliono risalire alle proprie origini: non è semplice

di Rita Bartolomei



Cercano la mamma naturale. Un nome, un volto, la loro storia. Affidano alla rete appelli disperati. Lasciano una data, l'indirizzo di un ospedale, un segno di riconoscimento. Tutti ripetono: mi manca un pezzo, ho bisogno di capire, di rimettere insieme i frammenti. Oppure: aiutatemi, devo sapere per una cura salvavita. Sono uomini e donne adottati, ormai adulti. Figli di «donna che non consente di essere nominata», come c'è scritto nell'atto di nascita. Un fenomeno drammatico che sfugge alle statistiche. Sullo sfondo, i numeri e le riflessioni dell'Aibi, associazione amici dei bambini: un migliaio all'anno i neonati non riconosciuti e adottati; almeno 3mila - ed è una stima - quelli «che non vengono trovati perché lasciati ai margini di una strada o nei cassonetti. Per uno salvato si calcola ce ne siano quasi dieci che spariscono in discarica, chiusi dentro buste di plastica, senza che nessuno li veda o se ne accorga».

L'associazione romana 'Salvabebe' ridimensiona invece il fenomeno e parla di 400 parti in anonimato all'anno, gli stessi segnalati nel 2014 dalla Sin, **società italiana di Neonatologia**. Che a febbraio ha creato un registro nazionale, osservatorio permanente sul fenomeno. Hanno aderito 7 punti nascita; 4 i parti 'segreti' segnalati fino a maggio.

Bisogna partire da qui. Per arrivare a una rete fittissima di associazioni che sostengono le ricerche di chi vuole ricostruire la propria storia. Un'opera quasi sempre di volontariato che prova a colmare un vuoto lasciato dalle istituzioni. Perché il fenomeno non è relegato nel passato di un'Italia arcaica, schiava dei codici d'onore. A quando si parlava di 'trovatelli', parola che sa di romanzo dell'Ottocento. È tutto molto attuale. E non riguarda solo gli stranieri. Nell'ultima



Un'immagine storica dell'Istituto degli Innocenti di Firenze; sotto, una classe di Martinitt a Milano ritratta nel 1910


I 'MARTINITT'
Il collegio milanese diventato un simbolo

Nel XVI secolo San Girolamo Emiliani fonda, a Milano, un orfanotrofo accanto a un oratorio di San Martino. Da qui il nome di 'Martinitt', che in milanese sta a indicare gli orfani e i bimbi abbandonati. L'istituzione assistenziale, a quasi 500 anni dall'avvio, esiste ancora. E negli anni ha ospitato, dando loro la possibilità di imparare un mestiere e intraprendere una carriera, migliaia di orfani. Tra loro, l'imprenditore Leonardo Del Vecchio, l'editore Angelo Rizzoli ed Edoardo Bianchi, fondatore dell'omonima fabbrica di biciclette.

indagine realizzata nel 2019 dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, si dà conto di 1.496 istanze di accesso alle origini presentate ai tribunali dei minori in sei anni, tra il 2012 e il 2017, 867 concentrate nel secondo triennio. Su 1.004, ne sono state accolte 658. Questo è il primo passo di un viaggio nel passato, lungo e doloroso anche a causa di una burocrazia che può diventare un muro insormontabile. I curatori avvertono: i numeri so-

no sottostimati. Non solo perché hanno aderito alla ricerca 25 tribunali su 29 (nella prima indagine il numero era ridotto a 16) ma anche perché non tutti sono stati in grado di mettere insieme i dati. La Faegn, associazione figli adottivi e genitori naturali, ha seguito 3.800 istanze in 20 anni. John Campitelli fa notare: «Molti hanno paura, tanti non conoscono proprio le vie che si possono percorrere». Ecco: che strumenti ha oggi

una persona che voglia conoscere l'identità dei genitori naturali? Antonella Taddeo, volontaria dell'associazione ItaliaAdozioni di Cernusco sul Naviglio (Milano), chiarisce: «La procedura è regolamentata in minima parte dalla legge, tanto è stato fatto dalle sentenze. Soprattutto da quella della Corte Costituzionale del 2013. Ma restano ancora molte incertezze. Quanto tempo serve? Possono passare anni. La difficoltà più grande è riuscire a rintracciare il nome».

Chi fa ricerche deve aver compiuto 25 anni, come prevede la legge 184 dell'83, che disciplina il diritto di accesso alle origini. Precisa Taddeo: «Se ci sono gravi motivi di salute, può fare richiesta anche chi abbia compiuto i 18 anni». Ma se la madre si è avvalsa del parto anonimo e non ha riconosciuto il neonato, devono essere trascorsi almeno cento anni dalla nascita del bambino perché si possa aver accesso ai documenti. E come dire mai.

Oggi continua a prevalere il diritto della madre a rimanere anonima. Anche se, grazie ad esempio al lavoro di associazioni come ItaliaAdozioni e del Comitato nazionale per il diritto alle origini biologiche, si parla di bilanciamento di interessi. Chi ha lasciato un figlio potrebbe sempre cambiare idea. Ricorda Taddeo: «Sono state sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione ad aprire in questa direzione, tenendo in debito conto anche il diritto del figlio adottato e tutelando comunque la riservatezza della mamma attraverso lo strumento dell'interpello». Equilibrio è la parola chiave della storia. E la ripete Grazia Passeri, presidente di 'Salvabebe'. «Se una donna chiede l'anonimato, vuol dire che ha un motivo molto serio. Capisco, i diritti di tutti sono sacrosanti. Ma rischiano di aumentare le situazioni estreme, come me ne sono capitate a decine in questi anni. Ci saranno donne così impaurite che arriveranno ad eliminarlo, il bambino. Per questo serve cautela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA